

# ma c'è una nuova maggioranza



## Da Bondi a Brunetta traditi dalla fedeltà

### LE PAROLE

MARCO BUCCIANTINI  
mbucciantini@unita.it

**Come i più zelanti pasdaran, fino all'ultimo secondo sono stati impegnati a distruggere il governo e gli scissionisti. Con risultati comici**

**P**er esempio prendete Brunetta. È appena uscito dalla sala Koch di Palazzo Madama, dov'era riunito assieme - parole sue - «alla stragrande maggioranza dei senatori del Pdl». I cronisti lo circondano, lo nascondono dalla vista. Ma la voce arriva, solenne: «La decisione è stata presa: i senatori Pdl all'u-na-ni-mi-tà voteranno la sfiducia al governo Letta». Scandisce bene, perché non vi sia dubbio. «Unanimità» significa: tutti. In effetti andrà grossomodo così. Tutti, ma al contrario. Tutti si alla fiducia. È così dopo quattro giorni di epiteti sul governo Letta, la sporca mezza dozzina, Brunetta, Santanchè, Capezzone, Verdini, Ghedini e il mitico Bondi, resta sola con le sue parole. Tutti traditi per troppa fedeltà. La guerra non c'è stata, ma è curioso raccogliere le pallottole sparate in aria da quando - sabato scorso - sono state annunciate le dimissioni dei ministri in quota Pdl. «Non ci sono più le condizioni per restare nell'esecutivo» fu la prima (e ultima) nota congiunta dei ministri. Brunetta avrebbe detto: all'unanimità. Da quel momento, la rottura. E la sporca mezza dozzina che inizia a fare fuoco, seguendo il padrone, che due giorni prima aveva dato il tono ai suoi: «E in corso un golpe. Un'operazione eversiva che mina lo stato di diritto: in Italia non c'è più democrazia» (Berlusconi, 26 settembre).

Massimo Enrico Corsaro (uno dei Fratelli d'Italia) per annunciare: «La risoluzione Speranza, Dellai, Cicchitto, Piscichio, Aniello Formisano, Alfreider, Di Lello e Merlo, n. 6-00030, è stata sottoscritta anche dal deputato Brunetta». La risoluzione conferma la fiducia al governo Letta, e Brunetta si terrà così il governo e la discarica.

Bondi, ovviamente, si è distinto per zelo. Il 28 settembre partì alto: «Dal presidente della Repubblica e dal presidente del consiglio è arrivata una sfida che sa di ricatto, Napolitano e Letta umiliano la democrazia e il popolo dei democratici». Caricato a pallettoni, ieri è esploso, anche lui in prima linea: «Questo Governo, onorevole Letta, ha fallito, tanto per cominciare. Ed ha fallito anche nella soluzione della crisi economica, sbagliando le previsioni sull'inflazione», e ha proseguito citando dati, ricordando «la regressione». E votando, mezz'ora dopo, la fiducia allo stesso governo, annuendo con la testa quando Berlusconi, nel suo intervento, ha gratificato l'esecutivo, «che in questi mesi ha lavorato bene».

Capezzone, dunque. Uno che va oltre, con la fierezza del pasdaran. Un portavoce elevato a presidente di commissione (finanza). Il 29 settembre è già con la testa alla prossima legislatura: «Grazie alle scelte del presidente Berlusconi e di Forza Italia si è fatta chiarezza. Da una parte noi liberali e garantisti, dall'altra i giustizialisti e i tassatori, pronti solo a mettere le mani nelle tasche degli italiani. Ora la strada maestra è tornare subito al voto, senza giochi di palazzo volti a creare micro-maggioranze improbabili e raccogliatrici». Ieri anche lui è stato raggirato dal capo e dalla fretta. «Nel suo discorso al Senato Enrico Letta ha fornito una prova deludente, è stato rinunciatario e pilatesco. Per questo mi pare sacrosanta la decisione del gruppo Pdl di votare la sfiducia al governo».

Verdini e Ghedini non si sono mai esposti sul governo, non è il loro ruolo. Hanno sobillato Berlusconi, con frasi tipo «Silvio se voti la fiducia siamo morti» (Verdini), «Se non butti tutto a monte ti arresteranno, farai la fine di Silvio Pellico» (Ghedini). Daniela Santanchè ha le idee chiare da mesi: «Il governo per me è finito» diceva già ad agosto. Negli ultimi giorni ha lasciato lì tre aggettivi per Napolitano, «arrogante, parziale, minaccioso» (28 settembre), ha porto la testa ad Alfano «per salvare quella di Berlusconi», ma la testa ancora lì, e la bocca festeggia: «Ho votato la fiducia a Berlusconi, oggi ha vinto lui». E sarebbe un gran finale, surreale come un film di Buñuel, ma non si può sorvolare su un paio di sentenze emesse martedì sera e rivolte ai parlamentari che si ribellavano alla sfiducia. L'una di Giancarlo Galan, da corte marziale: «Potevano scegliere fra il disonore e la guerra, hanno scelto il disonore e avranno la guerra». L'altra di Vittorio Feltri, come sempre virile: «Siete dei miserabili con la spina dorsale di gomma. Farete la fine che meritate: angherete nel nulla».

## L'ira del Cav contro i suoi «Avete sbagliato i calcoli»

**È** il colpo di coda del Caviano ferito. Il colpo di teatro che chiude la crisi di governo più breve della storia italiana e lascia Silvio Berlusconi clamorosamente in minoranza nel partito di cui era stato finora dominus assoluto, furibondo con il fallimentare palottoliere dei falchi, marginalizzato ma ancora in partita. La svolta matura all'una nell'ufficio del capogruppo di Palazzo Madama Schifani. L'ex premier ha convocato l'ultima, drammatica assemblea dei suoi senatori: sono tutti lì, in sala Koch, la stessa in cui si riunirà domani la giunta delle immunità per il primo voto sulla sua decadenza.

Il Cavaliere è esausto, incredulo, sfinito. Ha dormito un'ora e mezza, ha chiamato di persona gli indecisi, su 32 ne ha recuperati 9. Al mattino, gli fanno vedere il foglio che Quagliariello ha esibito ai fotografi: 23 firme pronte a sostenere Letta, raccolte da Sacconi. C'è Augello, ex relatore in giunta che ha combinato il pasticcio sulle pregiudiziali, ci sono i suoi colleghi D'Ascola e Giovanardi. Tre che stanno per decidere il suo destino e nell'ora cruciale si sfilano. Il Cavaliere trascorrendo, lo legge come un messaggio. D'Ascola lo ha chiamato, lui ha resistito: «Sostenere il governo è un bene per il Paese».

### A OCCHI CHIUSI

Arriva in aula a fianco degli inseparabili Denis Verdini e Maria Rosaria Rossi, che farà sedere avanti a lui. Ascolta Letta chiedere la fiducia non «contra personam», ma il volto è terreo, quasi sfatto. La mano regge la guancia, gli occhi si chiudono, pare addormentarsi. Lo risveglia il pellegrinaggio continuo al suo banco, Razzi, Scilipoti, Schifani. Nunzia De Girolamo gli tende la mano, lui la copre con la sua e pare un commiato. Poco dietro, Sandro Bondi urla a Mario Mauro: «Vergognatevi», mentre sua moglie Manuela Repetti lo trattiene. A Berlusconi passano un altro foglietto: venti senatori stanno per aggiungersi alla prima tranche, mezzo gruppo si sta sfaldando. Intanto, Luigi Compagna, di Gal, annuncia

### IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

**Verdini, Santanchè & C. sotto accusa: Berlusconi sfinito si acconcia all'umiliante retromarcia dopo che anche Schifani rifiuta di intervenire in aula**

la fiducia: «Non ritengo Alfano anti-berlusconiano».

Un cenno, e il Pdl abbandona in massa gli scranni. Nella sala, il Cavaliere ribadisce che prioritaria è l'unità del gruppo: «Decidiamo insieme cosa vogliamo fare». I senatori si guardano negli occhi, nessuno sa cosa dire. Si vota: metà per il no, gli altri per uscire dall'aula. Nessuno si espone per il sì al governo, anche se gli assenti sono quasi trenta. Berlusconi annuisce: «Voteremo contro». A quel punto, Paolo Romani e Maurizio Gasparri lo prendono praticamente di peso e lo chiudono nella stanza di Schifani. Quest'ultimo si smarca: «Silvio, io obbedisco ma non leggerò la dichiarazione di sfiducia, è una follia». Gli altri lo incalzano, tra la mozione degli affetti e i toni ruvidi: «Devi ripensarci, è una strada senza sbocco».

È il momento più surreale della giornata. Fuori, Brunetta e D'Alessandro sillabano per i cronisti ormai in tilt: «Sfi-du-cia-all'u-nani-mità». In aula, una vecchia volpe come Casini avvisa: «Prevedo un consenso amplissimo, ma se penalizza la chiarezza ammaziamo il governo». Dentro, i giochi sono fatti. Verdini, che per tutta la notte ha chiamato i parlamentari e spergurava che i dissidenti non fossero più di 12-13, deve prendere atto che i calabresi di Scopelliti e i siciliani sono allo sbando. «Se ti arrendi siamo morti - gli dice Verdini con gli occhi lucidi e la voce arrochita dalla stanchezza - Sarà il segnale del rompete le righe».

Berlusconi però si sente preso in giro, i conti non tornano: «A questo punto mi ci avete portato voi» ammette. Le urla si sentono fino fuori.

E si arrende, spera di fermare così la costituzione di gruppi autonomi. Prende la parola in aula, annuncia la fiducia. Alfano applaude freneticamente. I senatori azzurri scattano in piedi, preda di un sollievo evidente. Minzolini e Michaela Biancofiore restano immobili, gelati.

I falchi sono sotto choc. Volevano spianare Alfano e sono a terra. Abbandonati dal capo, per una volta appannato e privo del suo formidabile carisma. Sono orfani, non basta più professarsi fedeli. Nitto Palma abbandona l'aula, in polemica con il Pd. Bondi è sferzante con i «traditori»: «Zanda ha ragione a disprezzarci». Il Pdl è sul punto di implodere. Berlusconi a Montecitorio ribadisce la linea della fiducia (riferita acrobaticamente da Brunetta). Prova a scherzare: «Domani dovrò operarmi di ernia per la fatica che ho fatto votando sì...». Ma è provato, si appisola, lo sguardo a tratti si fa vacuo. Gli chiedono di sparare su Alfano, lui ondeggia: a volte l'ex delfino è «ingrato», altre «ieri notte mi ha detto parole bellissime...».

Daniela Santanchè attraversa il Transatlantico a falcate più rapide del solito: «Una giornata drammatica. Per l'Italia. Ma io un leader ce l'ho e ho votato la fiducia a Berlusconi, non a Letta». Per la prima volta l'ala dura del Pdl è costretta a giocare sulla difensiva. È successo un fatto epocale: il Cavaliere in minoranza nel partito che ha fondato. Un ribaltone, un assaggio di democrazia interna. Una resa che ha il sapore di un epilogo. La partita si sposta sui gruppi autonomi: Cicchitto e Formigoni li vogliono a tutti i costi. Sarebbero il colpo di grazia a un Berlusconi ormai a terra. I falchi si organizzano per resistere all'Opa ostile: parte una raccolta firme perché il gruppo si chiami da subito Forza Italia. Le adesioni sarebbero 63. Ma Alfano, per il momento frena anche «i falchi nelle colombe» come Quagliariello e Lorenzin: strappo congelato. Con Silvio serve un altro chiarimento notturno.

...  
**Bondi: «Il governo ha fallito su tutto, sulla crisi economica, sulle riforme»**

...  
**Brunetta: «Ormai la decisione è presa, i senatori voteranno la sfiducia all'u-na-ni-mi-tà»**

...  
**Galan: «La scelta era fra il disonore e la guerra, hanno scelto il disonore, avranno la guerra»**

...  
**Capezzone: «Letta deludente, rinunciatario, pilatesco. Adesso andiamo subito al voto»**